

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 8 (LXVIII) 2025



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2025

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 8 (2025)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXVIII dalla fondazione

DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Pisa)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Colonia)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Heczková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Ohridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai?q=it/publicazioni/ricerche-slavistiche>

https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

ISBN: 978-88-9377-438-3

Copyright © 2025

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025 presso Sapienza Università Editrice

Printed in December 2025 by Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

klasycyzującej, jak opisuje Staroń, na rzecz „Mickiewiczowskiej koncepcji «przekładalności literatury na życie» tudzież literaryzacji istnienia, czyli przejścia od retoryki w stronę ontologii, tak aby «nakłaniać ludzi do dobra»” (Staroń 2023: 287). Takie wejście przez bramę nowego tysiąclecia dawało być może szansę, by nie odrzucać wszelkiej nadziei oraz w zgodzie z własną dykcją, pozostać *Partyzantem prawdy*.

JAKUB HORBACZ

Viktor Šklovskij, *Teoria della prosa*. Con una prefazione dell'autore e un saggio di Jan Mukařovský. Postfazione di Cesare G. de Michelis. Traduzione di Cesare G. de Michelis e Renzo Oliva. Quodlibet, Macerata 2025, 363 pp.

Testimone di un'epoca, per riprendere il titolo del libro del 1979 a cura di Serena Vitale che conteneva una sua lunga intervista (Šklovskij 1979),¹ Viktor Šklovskij è stato uno dei protagonisti di un periodo straordinario e forse irripetibile nella storia della letteratura russa. La riproposizione di questo classico del *literaturovedenie* ci consente, trascorso esattamente un secolo dalla prima pubblicazione, di valutare ancor meglio la serie di significativi ‘scarti’ temporali che ne condizionarono la ricezione sia in Russia sia in Italia. Come ben fa notare Mukařovský in una sua recensione del 1934 alla versione ceca uscita nel 1933, opportunamente riproposta anche in questa nuova edizione, Šklovskij raccoglie nel 1925 una serie di saggi scritti in gran parte alcuni anni prima (soprattutto tra il 1917 e il 1921). La loro redazione è legata alla partecipazione attiva dell'autore alla temperie avanguardistica. Il futurismo si è imposto con il suo portato di chiassosa novità. Gli studi linguistici paiono affiancarsi alla volontà di rinnovamento così presente nella società russa, non a caso, nella prefazione all'edizione Einaudi del 1976, riproposta da Quodlibet, Šklovskij sostiene: “Non volevamo rappresentare, percepire il mondo, ma capirlo e cambiarlo” (p. 11). Varrà la pena citare Ripellino che nella voce su Šklovskij presente nella seconda appendice dell'*Enciclopedia Treccani* – siamo nel 1949 – scriveva: “Il suo opuscolo *Voskresenie slova* (Resurrezione della parola, 1914) può essere considerato l'atto di nascita della scuola formalistica russa. Nel 1916 fu uno dei fondatori dello “Opojaz” (*Obščestvo po izučeniju poetičeskogo jazyka*, Associazione per lo studio della lingua poetica) che fiancheggiò dapprima il cubofuturismo e poi il “Fronte di sinistra dell'arte”, e le cui teorie fondamentali furono esposte nel 1919 nella raccolta

¹ Il volume contiene anche uno scritto della Vitale dal titolo Šklovskij: un racconto critico.

Poetika. Essi intendevano reagire alla critica astratta dei simbolisti L. Šestov, Dm. Merežkovskij, Vjač. Ivanov e a quella sociologica e consideravano loro maestri A.A. Potebnja e, soprattutto, A.N. Veselovskij. Testo basilare del formalismo è la *Teoria della prosa*, 1925”.² L’Opojaz supporta il desiderio di creare un’arte libera, fine a sé stessa, svincolata da condizionamenti ideologici o sociali. Afferma recisamente Šklovskij: “Non mi interesso della situazione del mercato mondiale del cotone, e neppure della politica dei trust, ma solo del tipo di filato e dei modi di tesserlo” (31). L’attenzione va alla forma, al *priëm*, al procedimento, a come ogni singolo autore costruisce la sua opera tessendo le parole con il telaio della scrittura. *O teorii prozy* è composto da dieci saggi che ci consentono di compiere un viaggio affascinante attraverso la letteratura di ogni epoca e di ogni paese, anche se particolare attenzione è dedicata a Cervantes, Conan Doyle, Sterne e Rozanov.³ Ma non mancano, tanto per citare altri nomi, Puškin, Tolstoj e Dostoevskij. Gli esempi che Šklovskij riporta a fondamento della sua teoria sono molteplici e variegati e non può non colpire la vastità delle sue letture. Mukařovský evidenzia il valore dirompente e positivo di questa ventata innovatrice. Ma sottolinea – nella sua recensione datata 1934 – come il contesto generale sia mutato. Tra l’altro Šklovskij ha fatto anche in tempo nel 1930 ad abiurare alle sue teorie, pubblicando sulla “Literaturnaja gazeta” l’articolo *Monumento a un errore scientifico*, sebbene nel 1929 ne fosse uscita in Russia la seconda edizione, sostanzialmente identica alla prima. E il 1929 è l’anno in cui a Praga Jakobson fonda il *Circolo linguistico*. Nel 1983 Šklovskij darà alle stampe una terza edizione totalmente rivista che della prima versione ripropone solamente, oltre alla *Prefazione*, i primi due saggi *L’arte come procedimento* e *Il legame tra i procedimenti di composizione dell’intreccio e i procedimenti generali dello stile*. Pertanto *Teoria della prosa* accompagna l’autore nel corso di tutta la sua esistenza – Šklovskij muore novantunenne nel 1984 – e assurge così a testimonianza del percorso a volte avventuroso e accidentato della sua vita. E se si vuole più in generale delle sorti di un’intera generazione che si trovò a dover fare i conti con la storia cercando di vivere (e spesso di sopravvivere) in situazioni difficili. Letteratura e vita si intersecano. Teoria e pratica della letteratura diventano un binomio non sempre facilmente praticabili secondo le proprie convinzioni. *Una generazione che ha dissipato i suoi poeti* fu costretta anche a sacrificarne i teorici o comunque a spingerli a non varcare certi limiti.

² La voce di Ripellino su Šklovskij è disponibile in linea all’indirizzo: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/viktor-borisovic-sklovskij_\(Enciclopedia-Italiana\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/viktor-borisovic-sklovskij_(Enciclopedia-Italiana)/>), ultimo accesso: 08.08.2025.

³ Questo capitolo nella sua versione integrale è stato di recente proposto in traduzione italiana (Šklovskij 2023).

Discorso altrettanto interessante è quello che riguarda la ricezione italiana dell'opera. Sulle fondamenta del formalismo nasce lo strutturalismo che, come scrive Mukařovský, vuole ridare importanza anche al 'mercato del cotone': si tratta non più di contrapporre forma e contenuto, ma comprenderne i rapporti e le interconnessioni. In Italia, però, solo negli anni Sessanta del Novecento, sull'onda anche delle esperienze del Gruppo 63, si apre un dibattito culturale che recepisce le novità di questi originali approcci teorici. Ed è in questo contesto che si inserisce la versione italiana di *O teorii prozy*. Questa nuova edizione di Quodlibet presenta un'interessante postfazione condivisa dai due traduttori Cesare G. de Michelis e Renzo Oliva, grazie alla quale abbiamo modo di ripercorrere non solo la storia editoriale del volume, ma anche di comprendere il contesto in cui si crearono le condizioni perché si arrivasse alla pubblicazione da parte di Einaudi, anche se solo nel 1976. Siamo nel 1964: un seminario che affianca il corso monografico tenuto da Ripellino alla Sapienza è dedicato al formalismo. Si parla del volume di Šklovskij e due suoi giovani allievi decidono di procurarsi la seconda edizione del 1929 per tradurla, dividendosi i capitoli e confrontando e uniformando poi il rispettivo lavoro. Terminata la traduzione, "con la divertita approvazione di Ripellino" (348), cercano un editore. Dopo un tentativo fallito con il Saggiatore, Einaudi, di cui era consulente all'epoca Vittorio Strada, dà una risposta positiva e viene chiesto a Šklovskij di scrivere una prefazione per questa edizione italiana. Ma intanto nel 1966 De Donato pubblica una traduzione parziale del volume di Marija Olsuf'eva (Šklovskij 1966),⁴ che presenta anche una nota dell'editore intitolata *Una parola ambigua* in cui si dà conto della scelta di tradurre il termine *priëm* con "artificio" e in cui si legge: "Per noi il valore fondamentale di Šklovskij consiste proprio nella instabilità, anzi, diciamo pure, nella precarietà delle sue posizioni estetiche, che non stanno affatto in equilibrio ma tendono a precipitare su punti di appoggio ancora non raggiunti e forse neppure chiaramente identificati, a scaricarsi su nuove, imprecisate fonti di attrazione gravitazionale" (p. 242). Il che non toglie – e ben lo sottolinea Serena Vitale – che uno dei pregi e delle sfide della *Teoria della prosa* è che vi si "affronti di petto il problema della funzione del messaggio artistico" (Šklovskij 1979: 132). Il volume della De Donato sarà riproposto da Garzanti nel 1974 (Šklovskij 1974) e solo nel 1976 Einaudi pubblicherà, con la prefazione richiesta a Šklovskij nel 1967, la prima traduzione integrale dei due giovani allievi di Ripellino che nel frattempo avevano proseguito su versanti diversi la loro carriera professionale.

⁴ In una nota si precisa che la traduzione è stata condotta sulla seconda edizione del 1929, ma sono stati esclusi i saggi: *La novella del mistero* e *Il romanzo del mistero* "perché poco o nulla avrebbero aggiunto al pensiero di Šklovskij" (7).

A cento anni di distanza dalla prima edizione *Teoria della prosa* ha assunto il valore di un documento storico, ma si tratta di un'opera che mantiene intatta anche oggi la capacità di trasmetterci una ventata di freschezza. L'estremismo di certe affermazioni può apparire azzardato e certe deduzioni risultare un po' avventate, ma resta il dato incontrovertibile che in queste pagine si respira un'aria di grande libertà critica. La libertà di un'estetica che non deve necessariamente piegarsi a una lettura contingente, ideologica, un'estetica che non risponde a nessun mandato sociale, ma crede futuristicamente nella forza della "parola come tale", di una parola autonoma che si fa letteratura per capire e interpretare il mondo. Può derivarne una sorta di "metafisica del procedimento" che può rappresentare un suo punto debole. Ma quest'opera di sicuro ha contribuito al rinnovamento della teoria letteraria in una maniera così significativa che anche chi ha proposto strade diverse vi ha dovuto fare i conti. In Russia basti pensare a Bachtin e alla scuola semiologica di Tartu, di cui Lotman è stato il principale esponente. Tutti questi studiosi hanno saputo togliere alla teoria della letteratura una patina di antico, hanno suggerito letture fascinosi e intriganti della creazione letteraria: partendo dallo spiegare come è fatto *Il cappotto* di Gogol' si è arrivati a suggerire chiavi di lettura per capire come fosse fatto Gogol'. E assieme a lui Dostoevskij, Puškin e più in generale come si andasse sviluppando la storia della cultura. In merito a Šklovskij non si può, inoltre, non sottolineare la peculiarità e il fascino della sua scrittura, spesso illuminata da periodi brevissimi che suonano come sorta di aforismi capaci di contenere tutto il senso del pensiero.

Quando nel 1964 i due giovani allievi di Ripellino si impegnano nel non facile lavoro di tradurre *O teorii prozy*, così come quando nel 1966 esce la versione della Olsuf'eva erano già trascorsi quarant'anni dalla pubblicazione della prima edizione del volume, ma come spiegano bene De Michelis e Oliva nella postfazione, significativamente intitolata *Storia minore di una traduzione*, l'aria che si respira in pieno boom economico e alla vigilia del '68 sembra essere ideale per accogliere la dirompente provocazione di Šklovskij. Malgrado la tardiva ricezione, infatti, il formalismo in quegli anni in Italia è oggetto di una grande attenzione, le cui ragioni ha ben esposto Maria Di Salvo: "Un simile successo, oltre che all'interesse intrinseco della ricerca letteraria novecentesca russa, si spiega (lo hanno insegnato a suo tempo i formalisti) prima di tutto con motivazioni autoctone. Con una certa approssimazione si può dire che negli anni Sessanta si avvertiva una diffusa esigenza di sprovincializzazione e di nuove esperienze nel momento in cui stava esaurendosi il predominio dell'estetica crociana, che per vari decenni era stata autorevole e coerente sistema teorico di riferimento per gli studi letterari in Italia; a sua volta, la critica sociologica di ispirazione marxista (spesso germogliata dalla medesima pianta crociana) si confrontava con nuove tendenze non ortodosse, molte delle quali provenienti dalla Francia" (Di Salvo 2006).

Leggere o rileggere oggi *Teoria della prosa* in prospettiva diacronica ci consente, pertanto, di rivivere momenti nodali di un episodio importante nella storia dell'evoluzione del *literaturovedenie*, ma anche di cogliere aspetti significativi legati allo sviluppo della cultura italiana. Non si può non dire che non si venga anche colti da una certa nostalgia, confrontando quei tempi – sia gli anni Venti in Russia sia gli anni Sessanta in Italia – con gli attuali. Ma proprio per questo può essere utile lasciarsi ancora affascinare dalla scrittura di Šklovskij e dalle vicende editoriali italiane della sua opera.

BIBLIOGRAFIA

- Di Salvo 2006 = Maria Di Salvo, *Note sulla ricezione della teoria letteraria russa in Italia*, “Toronto Slavic Quarterly” 17 (2006), <<http://sites.utoronto.ca/tsq/17/disalvo17.shtml>>, ultimo accesso: 8.08.2025.
- Šklovskij 1979 = Viktor Šklovskij, *Testimone di un'epoca. Conversazioni con Serena Vitale*. Editori Riuniti, Roma 1979.
- Šklovskij 2023 = Viktor Šklovskij, *Rozanov: dal libro “L'intreccio come fenomeno di stile”*. Traduzione e postfazione di Maria Zalamani. A cura di Federica Arnoldi, Luca Mignola e Alfredo Zucchi. Wojtek, Pomigliano d'Arco 2023.
- Šklovskij 1966 = Viktor Šklovskij, *Una teoria della prosa. L'arte come artificio. La costruzione del racconto e del romanzo*. Traduzione di Maria Olsoufieva. De Donato, Bari 1966.
- Šklovskij 1974 = Viktor Šklovskij, *Una teoria della prosa. L'arte come artificio. La costruzione del racconto e del romanzo*. Traduzione di Maria Olsoufieva, Garzanti, Milano 1974.

GABRIELE MAZZITELLI

Antun Gustav Matoš, *Camao e altri racconti*, traduzione e cura di Rosanna Morabito. (Passage, 271). Besa Muci, Nardò (LE) 2024, 176 pp.

Nelle storie letterarie nazionali ci sono personalità che caratterizzano intere epoche e che divengono classici per eccellenza della tradizione letteraria. Questo è senz'altro il caso di Antun Gustav Matoš (Tovarnik 13 giugno 1873 – Zagabria 17 marzo 1914), scrittore di punta della cosiddetta *Moderna* (< ted. *die Moderne*) croata, il periodo storico-letterario e storico-culturale che abbraccia l'ultimo dodicennio dell'Ottocento e giunge fino alla Prima Guerra Mondiale. Tale periodo è stato segnato da una marcata europeizzazione, cioè – come indica il nome – da una forte modernizzazione dell'arte e della letteratura croata